



RASSEGNA STAMPA 14-15-16 luglio 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

l'Attacco

LA VERTENZA MERCOLEDÌ L'INCONTRO CON LE SEGRETERIE REGIONALI: «GARANTIRE CONTINUITÀ ANCHE AL PERSONALE PRECARIO»

Nuove gare per i bus, Giannini convoca i sindacati

● **BARI.** L'assessore regionale ai Trasporti, Gianni Giannini, ha convocato per mercoledì le segreterie pugliesi di Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti e Faisa Cisa circa le imminenti gare di bacino per i servizi su gomma. I sindacati sono infatti preoccupati per la tenuta dei livelli occupazionali: oggi - è la posizione espressa in una lettera inviata a Giannini negli scorsi giorni - gli attuali gestori utilizzano anche personale a tempo determinato e interinale cui dovrà essere offerta la garanzia della continuità dei contratti, applicando le clausole di salvaguardia. Le gare di bacino, gestite dalla Città

metropolitana e dalle ex Province, dovranno assegnare i servizi sulla base dei Piani che sono stati predisposti o sono in corso di predisposizione. Ciascuna ex Provincia può determinare autonomamente anche i lotti di gara, che - per quanto sta avvenendo - sembrerebbero essere modellati sulla base delle esigenze delle società pubbliche attuali affidatarie dei servizi. I sindacati chiedono però che vengano offerte garanzie occupazionali, prevedendo esplicitamente nei bandi di gara le relative clausole di garanzia.

Ma sul tavolo c'è anche la preoccupazione relativa alle nuove restrizioni

annunciate dall'Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria. Dal 6 agosto, come raccontato dalla «Gazzetta», la linea Sud-Est verrà sottoposta a pesanti limitazioni per via del mancato adeguamento alle norme di sicurezza europee: dall'obbligo di mantenere la velocità massima di 50 all'ora (cui finora si ovviava con il doppio macchinista, che permetteva di arrivare fino a 70), alla procedura di «stop and go» per i passaggi a livello non automatizzati. Disposizioni che in alcuni casi, e soprattutto in Salento, potrebbero comportare un raddoppio dei tempi di percorrenza. *[m.s.]*

GINO LISA

L'ALLUNGAMENTO DI 400 METRI

CHIUSA LA FASE DEI PARERI

Ieri si è chiusa la fase dei pareri, nei prossimi giorni il Provveditorato Opere pubbliche emetterà il decreto di compatibilità urbanistica

UNO STORICO VIA LIBERA

Si volta pagina per lo scalo, condizionato dalle scelte miopi degli anni '70. Con 2mila metri si aprono nuove opportunità di mercato

Chiusa la conferenza, la pista si farà

Ora riflettori puntati su Aeroporti di Puglia per il crono-programma dei lavori

MASSIMO LEVANTACI

● La conferenza di servizi «asincrona» ha chiuso i battenti ieri alla mezzanotte, come da programma. Tutti i pareri tecnici (Comune, Soprintendenza, Consorzio di bonifica e altri) erano già stati notificati nelle settimane precedenti e dunque possiamo dire che il Provveditorato regionale alle Opere pubbliche potrà chiudere l'istruttoria rilasciando il via libera alla compatibilità urbanistica della pista del Gino Lisa. Il prolungamento di quattrocento metri sarà autorizzato ufficialmente nei prossimi giorni con l'emissione del decreto di conformità. Sarà tuttavia solo un atto formale, ma indispensabile per l'apertura del cantiere che dovrebbe avvenire - stando ai "si dice" - subito dopo l'estate. Le fasi che seguiranno metteranno al centro della scena Aeroporti di Puglia, la stazione appaltante, che do-



UNA PISTA BLOCCATA Il Gino Lisa, disponibili 1480 metri per l'atterraggio

CANTIERE IN AUTUNNO?

I lavori forse dall'autunno, secondo la stima del direttore generale Franchini

vrà stabilire il cronoprogramma per l'inizio delle attività di cantiere e la pianificazione delle attività che occorreranno per arrivare a quel traguardo. Ma soffermiamoci un attimo sullo storico via libera della Conferenza di servizi. Il Gino Lisa con una pista di 2000 metri è da qualche ora opera di «pubblica utilità», non ci sono più ragioni che ostacolano questo processo di crescita di uno scalo ricco di onori (militari), ma finito in un vicolo cieco negli anni '70 quando la Camera di commercio dell'epoca decise di convertirlo ai voli civili. La pista troppo corta (1480 metri per l'atterraggio) fu però una scelta miopia anche per quei tempi, una scelta che finirà per condizionare l'esistenza stessa dell'aeroporto di Foggia. Ora si dovrebbe imboccare finalmente una strada nuova anche per la crescita della nostra comunità che potrà giovare di nuove linee di collegamenti.

Tuttavia i grovigli tecnico-burocratici non finiranno con l'ok alla compatibilità urbanistica della nuo-

va pista. Anzi forse siamo solo all'inizio. Nelle prossime settimane, una volta ottenuto il decreto, Aeroporti di Puglia dovrà affidare i lavori all'impresa foggiana De Bellis, in attesa da 4 anni di cominciare. L'impresa, come da prassi, dovrà anche occuparsi del progetto esecutivo della nuova pista, ma qui potrebbe sorgere un altro ostacolo: ci sono 42 prescrizioni della Via (valutazione di impatto ambientale) da inserire nel progetto e non sarà all'impresa aggiudicataria a doverne occupare. Lo farà Aeroporti di Puglia con la sua struttura tecnica? Il progetto così strutturato dovrà infine essere approvato dall'Enac, l'ente nazionale dell'aviazione civile. Quanto tempo ci vorrà per fare tutto questo? Prendendo per buone le previsioni dell'aprile scorso del direttore generale di Aeroporti di Puglia, Marco Franchini («spero per l'autunno di vedere uomini e mezzi»), i prossimi 3-4 mesi potrebbero bastare per completare il complesso iter che prevede l'intervento sugli

espropri, 11 ettari di aree lato Nord in via Castelluccio dove il progettista ha previsto l'allungamento. In questi mesi bisognerà attivare anche il Sieg, il servizio che autorizza i voli di Stato al Gino Lisa (in virtù della caratterizzazione come scalo della Protezione civile), senza del quale le procedure sarebbero più lunghe e complesse. Oltretutto va ricordato che senza Sieg e Protezione civile la Regione sarebbe tenuta a impiegare per la pista anche denaro da fonte privata, nella misura del 5%, essendo a quel punto un intervento a mercato (regole Ue sulla Concorrenza). Insomma sul Gino Lisa è stata costruita un'impalcatura di opzioni degna di un trattato di diritto amministrativo. Ora però bisogna chiudere, la partita è finalmente arrivata alla stretta finale. Poi ne comincerà un'altra, sul ruolo di questo scalo, argomento che oggi non sfiora gli stakeholder della società foggiana. Sarà un'altra partita da giocare, non meno difficile della precedente.

CORDOGLIO PER LA MORTE DEL PAPA' DI GIANDIEGO GATTA

Cordoglio della politica pugliese per la morte del padre del vicepresidente del consiglio regionale, il Manfredoniano Giandiego Gatta. «Un galantuomo, una persona perbene. Partecipiamo con sincero affetto e commozione alla sua scomparsa. A lui e a tutta la sua famiglia vanno le nostre più sentite condoglianze», dice il gruppo regionale di Forza Italia. «Un evento improvviso e terribile che produce un dolore lacerante e una perdita impossibile da colmare: per questo ci stringiamo con affetto a Giandiego», la testimonianza dei consiglieri regionali De Leonardis e Morgante. Anche il gruppo regionale di Direzione Italia/Noi con l'Italia (Ignazio Zullo, Francesco Ventola, Luigi Manca e Renato Perrini) partecipa al dolore del vice presidente del Consiglio regionale, Giandiego Gatta, «per la perdita



improvvisa e accidentale del proprio padre, politico di altri tempi fortemente legato è impegnato per il suo territorio». Il gruppo del Partito Democratico esprime il suo cordoglio e la sua vicinanza al vice presidente del Consiglio regionale, Giandiego Gatta, per la perdita improvvisa e tragica del papà Renzo, uomo politico fortemente impegnato per il suo territorio. «La scomparsa di Renzo Gatta mi rattrista enormemente. Esprimo il mio sentito cordoglio e quello dell'Istituzione che rappresento alla famiglia Gatta. - Dice il Presidente della Provincia, Francesco Miglio - Uomo e politico coerente, dalle spiccate doti umane, sempre vicino alle istanze del territorio. In questo triste momento sono particolarmente vicino al figlio Giandiego.», la testimonianza del presidente della Provincia di Foggia Francesco Miglio.

Boccia: aziende familiari patrimonio di tutto il Paese

LUISS

Conclusa la prima edizione del corso in «Family Business Management»

«Le aziende familiari rappresentano un patrimonio fondamentale del nostro Paese. Nel momento più acuto della crisi hanno saputo fronteggiare le difficoltà facendo ricorso a tutte le proprie risorse ed è anche per questo che l'Italia resta la seconda manifattura d'Europa e conquista nuove posizioni nell'export». Così il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ieri ha salutato a Villa Blanc a Roma i diplomati della prima edizione del corso in «Family Business Management» alla Luiss Business School - nella stragrande maggioranza figli di imprenditori, in alcuni casi anche di dinastie imprenditoriali arrivate alla quinta generazione - che da febbraio scorso hanno approfondito tutti quegli aspetti del management (dalla governance alla finanza) che possono favorire la crescita dimensionale, l'internazionalizzazione e soprattutto non rendere traumatico uno dei momenti più delicati: il ricambio generazionale.

Oggi le imprese con dna familiare sono quasi 800 mila (il 59% con fatturati oltre 50 milioni) ed è cresciuto anche il loro peso specifico a Piazza Affari (il 64% delle quotate sono possedute da famiglie). Ma quasi la metà di queste imprese familiari sono prossime ad affrontare il passaggio generazionale, una sfida che richiede accortezza e una formazione specifica. «Qui si costruisce un ceto dirigente che ha una cultura della complessità», ha aggiunto Boccia rivendicando il ruolo delle imprese familiari: «I nostri padri e i nostri nonni ci hanno insegnato che

nei momenti difficili la famiglia si compatta e c'è. È la famiglia al servizio dell'impresa e non l'impresa al servizio della famiglia. Altro che capitalismo amorale». Ai neo-diplomati il presidente della Luiss Business School Luigi Abete, ha lanciato la sfida di «aggiungere uno zero alle tante multinazionali tascabili di questo Paese» illustrando un progetto con Confindustria per aprire le imprese familiari ad azionisti di minoranza.

Anche il presidente del Corporate Advisory Board (e di Intesa Sanpaolo), Gian Maria Gros-Pietro, che ha ideato questo corso insieme al direttore Fabio Corsico, ha sottolineato i meriti delle imprese familiari dove «quando c'è tempesta tutti si impegnano a salvare la nave invece di domandarsi se sono sulla nave giusta». Mentre per l'ad di De Agostini, Lorenzo Pelliccioli, la prima regola per affrontare il passaggio generazionale è «non farlo per dovere, ma per passione». Rispetto al passato ha ricordato infine il presidente dei Giovani imprenditori, Alessio Rossi, «la formazione è ancora più importante, non possiamo più fare impresa come la facevano i nostri nonni». E Rossi ieri ha presentato anche un premio ad hoc - «Un affare di famiglia» - dei giovani di Confindustria rivolto agli imprenditori, almeno di seconda generazione, che negli ultimi 5 anni hanno acquisito ruoli amministrativi nell'impresa e contribuito a farla crescere. Per candidarsi ci sarà tempo fino al 31 ottobre (www.unaffaredifamiglia.it).

Ieri Corsico insieme al direttore della Luiss Business School Paolo Boccardelli hanno anche anticipato una novità per la prossima edizione del master: 2 dei 9 moduli del corso si svolgeranno in Francia.

— **Mar. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Maurizio Stirpe. Il vicepresidente di Confindustria: serve un periodo transitorio per non danneggiare i contratti in essere, via le causali che creano contenzioso. Non penalizzare la somministrazione

«Il decreto punisce il lavoro, incentivi contro la precarietà»

Giorgio Pogliotti

Il decreto estivo va nella direzione «opposta rispetto alle intenzioni del governo», che sono quelle di ridurre la precarietà: il vicepresidente per le relazioni industriali di Confindustria, Maurizio Stirpe, sottolinea che il Dl «riduce la flessibilità per le imprese e, reintroducendo le causali, aumenta l'incertezza e il contenzioso sui contratti a termine». Contro la precarietà, Stirpe rilancia la proposta delle parti sociali contenuta nel Patto per la Fabbrica, di un intervento di detassazione e decontribuzione che favorisca le assunzioni di giovani con il contratto a tempo indeterminato.

L'attenzione si sposta alla Camera, dove domani in commissione Lavoro inizia l'iter di conversione del Dl. Tre le richieste delle imprese: eliminare le causali che generano contenzioso giudiziario, introdurre una disciplina transitoria che riduca l'impatto negativo sui contratti in essere, e non toccare la disciplina sul lavoro in somministrazione.

Vicepresidente Stirpe, da imprenditore, che impatto avranno le norme del provvedimento ribattezzato dal vicepremier Di Maio "decreto dignità"?

Non ci aspettiamo che si riesca a dare una risposta efficace al problema della precarietà con il decreto che riduce la flessibilità per le imprese e,



“**Detassazione e sgravi contributivi per favorire le assunzioni stabili di giovani come proposto dal patto per la fabbrica**”

reintroducendo le causali, aumenta l'incertezza e il contenzioso sui contratti a termine. Rendere più costoso il contratto a termine non ha alcun impatto sulla precarietà. Allo stesso tempo, l'aumento del costo degli inidennizzi sui licenziamenti può scoraggiare la stipula dei contratti a tempo indeterminato. Si va nella direzione opposta rispetto alle intenzioni del governo.

Che effetto c'è da aspettarsi sulle imprese?

Un ricorso maggiore da parte delle imprese a tecnologie labour saving, che consentano una riduzione dell'impiego di manodopera nei processi produttivi. L'adozione di forme organizzative che privilegino il lavoro straordinario, l'aumento del turnover. In sintesi, è un provvedimento che contrasta con la creazione di un clima favorevole per le imprese.

A preoccupare l'Esecutivo è l'impennata del ricorso ai contratti a termine registrata nell'ultimo periodo. È una preoccupazione, a suo avviso, fondata?

Se vediamo i numeri, non esistono le ragioni di un intervento sui contratti a termine. Non abbiamo un'incidenza dei contratti a termine superiore alla media europea, anche il tasso di trasformazione in contratti stabili del 20% è in linea con la media Ue. Non si è considerato come sull'andamento dei contratti a termine dell'ultimo biennio abbiano inciso fattori come

l'abrogazione dei voucher e delle collaborazioni a progetto, e la ridefinizione del concetto di subordinazione contenuta nel decreto attuativo del Jobs act per contrastare le false partite Iva e le collaborazioni mascherate. C'è un'impostazione sbagliata che troviamo anche sulle delocalizzazioni, dove l'inasprimento punitivo per il mondo delle imprese arriva in fase di decelerazione della crescita.

Il ministro Di Maio ha annunciato che sta lavorando ad incentivi per favorire le assunzioni a tempo indeterminato. Cosa vi aspettate dal governo?

Il problema centrale è la disoccupazione giovanile. In linea con quanto abbiamo definito con i sindacati nel Patto per la fabbrica, chiediamo incentivi per aumentare il livello di occupazione dei giovani. Proponiamo un intervento di detassazione e decontribuzione che favorisca le assunzioni di giovani con il contratto a tempo indeterminato. Un intervento corretto è quello generalizzato del 2015 che ha previsto la detassazione e la decontribuzione piena per tutti i contratti a tutele crescenti. Ricordo che all'epoca si paventava alla scadenza degli incentivi un'ondata di licenziamenti che invece non c'è stata, visto che siamo nell'ordine dell'1%. Il tema non è quello di punire le imprese, ma di rendere più appetibili i percorsi di stabilizzazione, per portare ad un aumento dell'oc-

cupazione. Purtroppo si è scelta la strada opposta.

Da domani il decreto passa all'esame delle commissioni Lavoro e Finanze della Camera per l'iter di conversione in legge. Quali correttivi per voi sarebbero prioritari?

Possiamo accettare la riduzione della durata dei contratti a termine da 36 a 24 mesi e del numero delle proroghe da 5 a 4. Ma chiediamo di eliminare le causali, perché generano contenzioso giudiziario e rappresentano un fattore di incertezza per le imprese. Inoltre è importante introdurre una disciplina transitoria che riduca l'impatto negativo sui contratti in essere. E chiediamo di non toccare il lavoro in somministrazione, le novità del decreto vanno riviste.

Fin qui abbiamo parlato di norme. Che da sole non creano occupazione. È la crescita a generare posti di lavoro. Che risposte vi attendete dalla prossima legge di Bilancio?

Bisogna puntare sulla crescita. Serve una strategia che ci traghetti alla crescita, in coerenza con il percorso di riduzione del debito, non vogliamo provvedimenti al di fuori di questo quadro di rispetto delle regole assunte con gli organismi internazionali. Ancora il governo non si è pronunciato in modo compiuto, la prossima legge di Bilancio sarà decisiva per capire in che direzione intende muoversi l'Esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La galassia dei contratti a termine

PER CHI SCATTANO LE NUOVE REGOLE

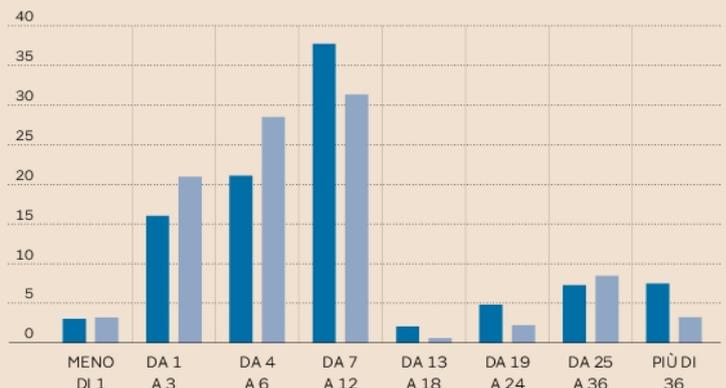
I contratti a termine attivati ogni anno e il peso di quelli con durata superiore a 12 mesi a cui si applica il Dl



LA DURATA

Quota % di contratti per durata (in mesi) su totale dipendenti a termine

■ 2007
■ 2017*



(*) Media primi tre trimestri
Fonte: Arel su dati Eurostat

Emergenza formazione, la priorità per il Mezzogiorno

|| I COMMENTI ||

Formazione male oscuro che blocca il Sud

Paolo Onofri
Stefania Tomasini

Le caratteristiche del divario Nord-Sud sono note: il reddito disponibile pro-capite nel 2016 era al Sud pari a circa 13mila euro, poco più della metà di quello medio al Centro-Nord (21mila), riflesso di un tasso di disoccupazione che al Sud arriva al 22%, a fronte di un 3,1% di minimo al Nord. Divari amplissimi che non si riscontrano in nessun altro Paese europeo e che ridisegnano una mappa europea dove le regioni del Nord non si differenziano da quelle più avanzate della fascia centro-continentale (Germania, Olanda, nord della Francia e Austria), mentre le regioni del Sud sono allineate alle più arretrate regioni europee (in Grecia, Portogallo e Spagna). Nessun paese convive con tali estremi al suo interno e li ignora, come è avvenuto da noi negli anni recenti.

Solo i risultati delle ultime elezioni, che hanno visto una polarizzazione geografica dei consensi, hanno riportato alla ribalta il Mezzogiorno e indotto Lega e M5S a creare un ministero per il Sud. Dopo la convergenza dei due o tre decenni seguiti alla seconda guerra mondiale, è ripresa la divaricazione tra Nord e Sud e la lunga crisi iniziata nel 2008 ha ulteriormente peggiorato la situazione. Una Prometeia Discussion Note ha recentemente messo a fuoco i fattori alla base di questo peggioramento (<https://www.prometeia.it>).

Gli aspetti del divario

Un divario che ha molte facce: innanzitutto la specializzazione settoriale, che vede il Sud meno industrializzato (11,8% la quota sul valore aggiunto totale rispetto al 24,6% del Nord-Est) e dunque con una minore capacità di esportare (11,3% la quota di export sul Pil a fronte del 35% del Nord-Est). Non sorprende

quindi che la quota di lavoratori impiegati in micro-imprese (quelle con meno di 10 addetti, le meno produttive) sia del 62,4% al Sud contro una media del 20% al Nord e, specularmente, sia minima (9%) la quota di lavoratori in imprese grandi (più di 250 addetti, 27,8% nel Nord-Ovest). Caratteristiche strutturali che si intrecciano con una dotazione di capitale fisico e umano decisamente inferiore. Mentre il Nord è valutato raggiungere il 50% di una dotazione delle infrastrutture considerata ottimale secondo standard definiti dalla Commissione Europea, il Sud non arriva nemmeno al 20% di tale dotazione ottimale.

Il capitale umano

In termini di capitale umano le cose non vanno meglio: la quota di laureati è decisamente inferiore, soprattutto di laureati nelle discipline scientifiche e ingegneristiche. E non è solo un problema di quantità, ma anche di qualità dell'istruzione, con *score* dei test Pisa-Invalsi del 20% inferiori al Sud rispetto alle regioni settentrionali, dove le competenze degli studenti non si differenziano da quelle dei coetanei centro-europei. Tutto ciò determina un livello di produttività media per addetto al Sud del 40% più bassa di quella media al Nord. In queste condizioni, le politiche redistributive di parte delle entrate fiscali del Nord verso il Sud, come da tempo osservato, finisce per ritornare almeno parzialmente al Nord sotto forma di domanda di prodotti. In prospettiva, due aspetti meritano attenzione perché forieri di possibili ulteriori problemi. Il primo è l'andamento demografico: l'Italia è un paese che invecchia, è ben noto, ma mentre al Nord il fenomeno è iniziato già dagli anni '80 ed è stato parzialmente contrastato dall'immigrazione e in qualche modo già "metabolizzato", al Sud i tassi di natalità hanno cominciato a scen-

dere più tardi ma si sono abbassati drasticamente per cui le regioni meridionali nei prossimi anni invecchieranno molto velocemente (perderanno 1 milione 300 mila persone in età lavorativa nei prossimi 13 anni). Un fenomeno aggravato dalla prosecuzione del *brain drain*, l'emigrazione di giovani, in genere i più qualificati, verso le regioni centro-settentrionali.

Riduzioni dei fondi

Il secondo aspetto prospetticamente problematico è quello della possibile riduzione dei fondi Europei, fondi che pur con tanti limiti hanno rappresentato una risorsa non irrilevante per queste aree. L'esercizio 2021-2027 di cui si inizia a discutere ora nelle sedi europee fronteggia la riduzione/azzeramento dei contributi del Regno Unito in uscita dall'UE, e la battaglia per la divisione di una torta più piccola si preannuncia feroce.

Italiani prima? Un'area del Paese che rappresenta un terzo della sua popolazione e un quarto del suo Pil non ha finora ricevuto l'onore almeno di un qualche annuncio di soluzione radicale per rilanciarne quel potenziale di crescita che ancora rimane e che un reddito di cittadinanza diffuso e non mirato alla riqualificazione potrebbe ulteriormente disincentivare. La neo-ministra per il Sud Barbara Lezzi non potrà certo contare sull'arrivo di un cavaliere mascherato che sul suo destriero bianco sia in grado di risolvere problemi così ra-



Dir. Resp.: Mario Calabresi

dicati e interconnessi con un silver bullet. La ministra dovrebbe avere l'aiuto e la solidarietà di tutti gli altri ministri perché è anche la crescita potenziale dell'intero paese che ne trarrebbe vantaggio.

Falsi problemi

Per il momento invece gli annunci del governo riguardano, oltre all'immigrazione, la riduzione delle imposte. Essendo la distribuzione del prelievo prevalentemente concentrata al Nord, ciò potrebbe ridurre il cosiddetto residuo fiscale delle regioni del Nord e quindi tendere a prosciugare le fonti di finanziamento per il Sud. Inoltre, se il finanziamento della riduzione delle imposte sarà coperto almeno in parte da riduzione di spesa corrente, quel po' di risorse attualmente esistenti per il Sud sarà ulteriormente ridotto. Sarà in grado la ministra di mettere d'accordo provvedimenti che tendono ad allargare la distanza tra Nord e Sud con altri che probabilmente sta studiando perché la convergenza possa riprendere? Si troverà comunque ad agire in condizioni di risorse molto limitate e dovrà innanzitutto renderne più efficace la gestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OLIO D'OLIVA,
IL NUOVO BRAND
TUTELERÀ
LA FILIERA
MERIDIONALE**
di **R. Castaldo** **IX**



Olio extravergine, ecco il nuovo brand Così sarà tutelata la filiera del Sud

Intesa per produrre 10 milioni di chili. Dalla Puglia alla Sicilia: interessate 700 mila aziende

di **Rosaria Castaldo**

Un nuovo marchio identificherà, per le prossime produzioni, le bottiglie di olio 100% italiano. Il logo Fai (Filiera Agricola Italiana) in realtà è già diffuso su diversi prodotti agricoli ma, per la prima volta verrà apposto sull'olio extravergine di oliva. Questo è solo uno dei risultati raggiunti da Coldiretti, Unaprol, Federolio e Fai spa. (Filiera Agricola Italiana) che il 28 giugno hanno sottoscritto, presso Palazzo Rospigliosi a Roma, un'intesa senza precedenti che coinvolge anche le principali aziende presenti in G.d.o. come Monini e Far- chioni.

Si tratta del più grande contratto di filiera per l'olio Made in Italy che riguarda un quantitativo di 10 milioni di chili con un valore di oltre 50 milioni di euro. L'ulivo in Italia si estende su un milione di ettari e produce il maggior numero di olio extravergine a denominazione in Europa (43 Dop e 4 Igd). L'Italia è il secondo produttore mondiale di olio di oliva (250 milioni di ulivi) ed è l'unico Paese con 533 varietà di olive. L'accordo punta a potenziare una filiera che coinvolge in Italia oltre 400 mila aziende agricole specializzate con una produzione concentrata soprattutto al Sud, in particolare in Puglia (44%), in Calabria (24%), Sicilia (9,5%) e Campania (6%), mentre Lazio e Toscana rappresentano ciascuna una fetta fra il 3% e il 5%.

La Puglia vanta il più alto numero di aziende olivicole (267.203), seguita da

Sicilia (196.352), Calabria (136.016) e Campania (112.093). Cifre importanti che tuttavia non soddisfano il fabbisogno interno. «L'accordo è di fondamentale importanza sia per affrontare gli attacchi delle multinazionali straniere, in particolare della Spagna, nostra principale concorrente, sia per creare la stabilità fondamentale per affrontare tutti i mercati e combattere l'italian sounding attraverso il marchio Fai che indicherà ai consumatori solo gli oli 100% italiani. - spiega David Granieri, presidente di Unaprol (Consorzio Olivicolo Italiano) -. Questo concordato farà la storia: abbiamo previsto un prezzo minimo garantito per i produttori (4,30 euro al chilogrammo), una premialità sulla base di parametri qualitativi (olio senza residuo +0,30 euro, sostenibilità +0,60 euro); discorso a sé per il biologico che parte con 0,60 euro in più sulla base minima».

Esclama: «Il patto è triennale in modo tale che possa garantire stabilità di mercato e programmazione. All'interno del contratto abbiamo creato anche un fondo comune a disposizione di tutti ma dando la priorità alla ricerca».

L'operazione sembra conveniente per l'intera filiera, eppure è contestata da alcune organizzazioni di categoria che accusano di aver stabilito prezzi troppo bassi per la produzione, come risponde agli attacchi. Il presidente aggiunge: «I prezzi per i contadini sono stati calcolati su una base media nazionale maggiorata inoltre, con l'ag-

giunta delle premialità, è facile andare ben oltre il prezzo medio attuale. Questi parametri sono indispensabili per incentivare sempre più la produzione di qualità al fine di contrastare la concorrenza quantitativa: è la prima volta che si è deciso, tutti in accordo, di puntare sulla qualità e non sulla quantità».

Poi prosegue: «La seconda accusa sollevata all'accordo riguarda la vostra intenzione di aver contemplato la produzione parallela di un olio cosiddetto "italico" che conterrebbe un'alta percentuale di olio importato. Questo è assolutamente falso. L'accordo sottoscritto è chiarissimo e pubblico: non include altre materie prime che non siano il prodotto della filiera italiana, d'altronde la stessa Coldiretti si batte da sempre per l'imposizione del made in Italy senza deroghe, è l'unico modo per affrontare le difficoltà dell'agricoltura italiana». Il consumatore potrà riconoscere l'olio che deriverà da questo accordo. David Granieri, il presidente di Unaprol, conferma: «Certo, attraverso il marchio di qualità Fai, che sarà apposto sulle bottiglie prodotte con le olive acquistate attraverso il sistema pianificato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

